

Cultura Società

Salvatore la certosa

Alla Fondazione di Mendrisio il premio Quarenghi

È stato assegnato alla Fondazione Archivio del Moderno di Mendrisio (Svizzera) il Premio internazionale Giacomo Quarenghi per la valorizzazione di contributi di ricerca sull'architetto neoclassico bergamasco (foto), autore di varie opere a San Pietroburgo. Sabato alle 17 al Teatro sociale si terrà la cerimonia di premiazione, con la laudatio della premiata Fondazione di Mendrisio, tenuta da Elisabeth Kleven, direttrice della Biblioteca Herziana Max Planck Institut di Roma e Lucia Magliaralis di Lucia Tedeschi, direttrice della Fondazione archivio del Moderno

sul tema: «San Pietroburgo novella Roma. Il contributo della cultura architettonica italiana alla "scena di una imperial città"». Dopo la cerimonia alla Biblioteca Mai verrà inaugurata una mostra bibliografica delle pubblicazioni di Archivio del Moderno. Il Premio internazionale è promosso dall'Osservatorio Quarenghi, associazione fondata nel 1995 per diffondere la conoscenza sull'opera dell'architetto, e si svolge con una nuova formula, dopo alcune edizioni rivolte ai giovani ricercatori, sostenute dall'impresa Pandini di Bergamo.



Letteratura Lavora a Ponte San Pietro il curatore dell'opera del poeta libanese

In Italia è Medici il profeta di Gibran

«Non è new age, è un pensiero forte»

di MARCO RONCALLI

Lui è un tranquillo docente di ruolo di materie letterarie al Centro Educazione degli Adulti di Ponte San Pietro (dove insegna a studenti lavoratori stranieri) con un'intensa produzione editoriale e un'attività di conferenze dedicate alla letteratura araba d'emigrazione. L'altro è uno degli autori più noti e tradotti di tutto il mondo e di tutto il '900, soprattutto poeta, ma anche pittore, mistico e filosofo, che deve il suo successo al fascino sincretico religioso permeante i suoi scritti. Lui è Francesco Medici, giovane pugliese che vive a Bergamo da parecchi anni. L'altro è lo scrittore libanese, statuniese d'adozione e cittadino del mondo, Khalil Gibran.

A legare il professor Medici al celeberrimo creatore di testi visionari che passano di mano in mano, generazione dopo generazione, è una passione profonda che ha portato ad una grande conoscenza e a un riconoscimento internazionale. E non è dunque un caso se Francesco Medici — curatore per le Edizioni San Paolo delle traduzioni di testi meno noti come «Lazzaro e il suo amore» (2001), «Il cieco» (2003), dei frammenti inediti «La stanza del Profeta» (2004) o del famoso libro «Il Profeta» (più volte ristampato tra il 2005 e il 2010), dell'antologia «Poeti arabi a New York» (Palomar, 2009) —, si trovava pochi giorni fa tra i relatori alla Seconda Conferenza internazionale dal titolo «Leggere Gibran in un'epoca di globalizzazione e conflitti», svoltasi al Conference Center - University Boulevard, a East Hyattsville, organizzata dal «Khalil Gibran Chair for Values and Peace», e da alcuni dipartimenti dell'Università del Maryland, con diverse associazioni americane ed europee. Unico italiano nella ventina di conferenzieri presenti, invitato da Suhel Bushra, il maggiore gibranista mondiale, Medici — che più volte ha demolito lo stereotipo del «maestro spirituale» applicato a Gibran descrivendo invece l'indole fragile e solitaria, oltre che le due anime: orientale e occidentale, spirituale e mondana — ha recato oltreoceano il suo contributo «Khalil Gibran in Italy» nel quale ha approfondito il rapporto tra il poeta-pittore e il nostro Paese.

Abbiamo chiesto a Medici di parlarci della sua relazione. «Gibran amava l'Italia, sosteneva di aver vissuto qui... in una sua vita precedente! Definiva il nostro come il Paese della bellezza».

Il motivo?

«Va cercato nel suo amore per Dante e d'Annunzio; nella venerazione per Leonardo da Vinci e Michelangelo: modelli per lui importanti, anzi insostituibili; nella sua passione per la musica italiana cominciando da Rossini, o per la cucina italiana (i suoi ristoranti italiani preferiti a New York: Confarone, Moretti, Delmonico)...».

Ma Gibran venne mai in Italia?

«No. E ne provò grande rammarico. Ebbe però amici italiani. Fra questi spicca Giuseppe Garibaldi: nipote omonimo dell'eroe dei due mondi,

Il profilo

Arabista
Francesco Medici, pugliese, vive e lavora a Bergamo. Docente di materie letterarie a Ponte San Pietro, specializzato nell'insegnamento della lingua italiana agli studenti stranieri, gibranista, arabista, critico letterario e traduttore.

Divide la sua attività tra l'italianistica e l'arabistica. In particolare è uno dei migliori studiosi italiani dell'opera dell'artista e poeta libanese Khalil Gibran di cui ha pubblicato le traduzioni dei drammi e di frammenti inediti, oltre che del suo capolavoro, «Il Profeta». Ha curato inoltre la raccolta di acquarelli gibraniani in «Eventi disegni».

Gibran, nato in Libano a Bishari, nel 1883, ha trascorso la giovinezza tra Boston, Beirut e Parigi, per stabilirsi poi a New York dove è morto nel 1931.

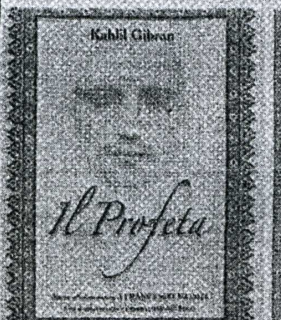


Storia di un libro

La fortuna in Italia
Dell'opera più famosa di Gibran (nel fondo, in tenuta da pittore), «Il Profeta», scritto in inglese e pubblicato nel 1923, sono numerose le edizioni italiane. Storica è quella del 1936 di Guanda. Francesco Medici ha curato quella del 2005 delle edizioni San Paolo, con i manoscritti e le illustrazioni originali dell'autore (sopra a sinistra) e l'edizione tascabile (a destra)

generale di brigata nell'esercito greco durante le guerre dei Balcani, che con Gibran progettò la rivoluzione nei Paesi arabi. Che doveva passare per la modernizzazione, la rinascita (nahdah) dalle ceneri del passato, la ribellione ai Sultani e alle potenze europee.

Insomma poeta e pittore, ma anche pensatore e attivista politico: un uomo di ideali veri? «Certo. E secessisti negli anni con il loro valore profetico e la portata del loro messaggio di



pace e di fratellanza. Pensiamo, ad esempio, ai fatti tragici dell'11 settembre...».

Cosa vuol dire?

«In una lettera aperta indirizzata agli americani di origine siriana, datata 1° luglio 1926, Gibran scriveva: "Cosa vuol dire essere buoni cittadini? Significa stare dinanzi alle torri di New York, Washington, Chicago e San Francisco, e dire in cuor vostro: discendo da un popolo che ha costruito Damasco, Byblos, Tiro, Sidone, An-

focchia, e ora sono qui per costruire insieme a voi americani, mosso dal vostro medesimo desiderio?».

Torniamo a Gibran in Italia, anzi alla sua fortuna editoriale anche da noi.

«Innanzitutto le traduzioni del libro «Il Profeta»: la prima è del 1936 firmata da Nicosi-Bisio, con prefazione del filologo e politico Augusto Mancini, pubblicata dall'editore Carabba di Lanciano; quella di maggiore successo ha la prefazione di Carlo Bo e la traduzione del poeta Gian Piero Bona, edita da Guanda nel 1968. Ma non sono mancate riduzioni filmiche: ad esempio «Il Profeta», Kamel film production, 1993, musiche tra gli altri di Lucio Dalla, regista Roberto Quaglino, e poi opere musicali, trasposizioni teatrali, tante forme per un'opera dove effettivamente si intrecciano immagini e simboli di ogni religione e filosofia (cattolicesimo, induismo, islamismo, mistici sufi accanto agli ideali europei, romantici, Nietzsche e mistici arabi)».

Nulla a che vedere con new-age ed esoterismo?

«Proprio niente. Il suo è un pensiero forte. Di Gibran sono brani come "La terra tutta è la mia casa e l'intero genere umano è la mia famiglia", ma con la particolarità che furono dette in un periodo precedente la fine del colonialismo, la dichiarazione universale dei diritti umani, la rivoluzione dell'informazione. Non è poco. Come la sua filosofia che pure appare semplice: una fede assoluta e incolabile nell'uomo e nel progresso spirituale del mondo».

Il fotoeditoriale

Giochi nell'acqua sulle rive dell'Adda

di PEPI MERISIO

E questi estati e questi bimbi in riva all'Adda si divertono sull'acqua e con l'acqua. Allora - siamo negli anni '60 - si giocava spesso vicini al pericolo e si imparava a districarsi nella vita. Ora una situazione simile sarebbe impensabile perché i nostri bambini, coccolati e poco esperti della vita all'aria aperta, sarebbero esposti a enormi pericoli. Che esistevano anche allora, certo: occorreva farsi furbi, cercare di evitarli e contare sull'Angelo Custode sempre attento, e poi magari portare un affettuoso ex-voto al Santuario della Madonna del Bosco...



Amava l'Italia, tanto che diceva di averci vissuto in un'altra vita

Aveva fede assoluta nell'uomo e nel progresso spirituale

